

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIII n. 85 (46-329)

Città del Vaticano

venerdì 12 aprile 2013

Tokyo nel mirino dei missili di Pyongyang mentre gli Stati Uniti lanciano un nuovo monito al regime comunista

Udienza del Pontefice alla Papal Foundation

Nubi minacciose sulla penisola coreana

WASHINGTON, 11. La Corea del Nord sta «scivolando sempre più vicina a una linea pericolosa». È quanto ha detto oggi il segretario alla Difesa statunitense, Chuck Hagel, affermando che «le azioni e le parole dei nordcoreani non stanno aiutando a disinnescare una situazione esplosiva». Parlando con i giornalisti al Pentagono, Hagel ha ribadito che gli Stati Uniti e i loro alleati vogliono che cessi la retorica bellica del regime comunista di Pyongyang ma, ha aggiunto, se questo non dovesse succedere «il nostro Paese è pienamente preparato a rispondere a ogni emergenza, a ogni azione che la Corea del Nord possa intraprendere o provocazione che possa istigare».

Rimane dunque tesa la situazione nella penisola coreana: l'intelligenza di Seoul avverte che la Corea del Nord ha spostato ripetutamente le rampe di lancio di missili Musudan, posizionati sulla costa est del Paese. Fonti militari della Corea del Sud hanno dichiarato che le manovre militari di Pyongyang hanno come obiettivo quello di depistare le attività di monitoraggio satellitare. I missili che la Corea del Nord potrebbe lanciare sono Musudan a medio raggio con una gittata di circa 3.500 chilometri, in grado di volare sopra il Giappone, e quindi colpire Tokyo, Osaka e Kyoto. È quanto ha spiegato il ministro degli Esteri sudcoreano, Yun Byung Se, parlando al Parlamento di Seoul.

Il regime comunista di Pyongyang potrebbe addirittura apprestarsi a lanci «multipli» di missili contro obiettivi nemici, rivela l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, che cita fonti governative riservate secondo cui sono stati avvistati nuovi movimenti di veicoli da trasporto speciali nella provincia nordcoreana di Hamgyong, che si estende lungo la costa est del Paese e dove già si trovano dispiegati almeno due missili Musudan a medio raggio.

Le circostanze sono del resto favorevoli a un'ennesima ostentazione di forza da parte di Pyongyang. Nei prossimi giorni cadranno infatti diverse ricorrenze dal forte valore propagandistico: dal primo anniversario dell'avvento dell'attuale leader supremo, Kim Jong Un, al ventennale dell'ascesa al potere di suo padre, Kim Jong Il, fino alla data di nascita del nonno e fondatore della Corea comunista, Kim Il Sung, che cadrà lunedì prossimo. Inoltre, in queste



Un cittadino sudcoreano si appresta a lasciare la zona demilitarizzata (Epa)

ore saranno in visita ufficiale a Seoul tanto il neo segretario di Stato americano, John Kerry, quanto Anders Fogh Rasmussen, segretario generale della Nato: il senso della sfida in concomitanza con la loro presenza risulterebbe inevitabilmente enfatizzato. La «finestra» ideale si aprirebbe dunque oggi, scadenza dopo

la quale il regime di Pyongyang ha ammonito di non poter più garantire la sicurezza delle ambasciate straniere, per chiudersi il 15 aprile.

Il segretario generale della Nato è arrivato oggi a Seoul per colloqui con la leadership sudcoreana. Rasmussen, primo segretario generale dell'Alleanza atlantica in visita nella

Corea del Sud, ha in agenda un colloquio con il presidente Park Geun Hye, il ministro degli Esteri, Yun Byung Se, e il ministro della Difesa, Kim Kwan Jin. Il ministro degli Esteri di Seoul sottolinea come la visita di Rasmussen, per quanto fosse stata organizzata prima dell'inizio dell'attuale crisi con la Corea del Nord, è una buona opportunità per la Nato di mostrare il suo sostegno alla pace e alla stabilità nella penisola.

Intanto, il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov, a Londra per la ministeriale G8, ai margini di un incontro con il suo collega statunitense, John Kerry, ha insistito sul fatto che Stati Uniti e Russia sono sulla stessa lunghezza d'onda sulla grave crisi nordcoreana.

Secondo Zhang Lianghui, uno dei maggiori esperti cinesi di Corea del Nord, ci sono il 70 per cento di probabilità che la crisi in corso nella regione sfoci in guerra aperta. «Ci sono tra il 70 e l'80 per cento di possibilità che scoppi una guerra - ha dichiarato Zhang - perché il nuovo leader nordcoreano Kim Jong Un vuole usare quest'occasione per arrivare alla riunificazione della penisola coreana». Pechino ha approvato le sanzioni imposte dall'Onu a Pyongyang dopo il test nucleare effettuato in febbraio. In un indiretto ma chiaro riferimento alla Corea del Nord, il presidente cinese, Xi Jinping, ha affermato domenica scorsa che «a nessuno deve essere consentito di creare il caos» per promuovere i suoi interessi particolari.

Lotta alla povertà materiale e spirituale

«I vostri sforzi stanno aiutando a combattere molte forme di povertà materiale e spirituale presenti nella famiglia umana, contribuendo alla crescita della fraternità e della pace». È quanto afferma il Pontefice nel discorso consegnato ai membri della Papal Foundation, a Roma in occasione del pellegrinaggio annuale.

Il Santo Padre li ha ricevuti nella mattina di giovedì 11 aprile, nella Sala Clementina, dopo l'incontro con il primo ministro della Repubblica del Mozambico e dopo le udienze al cardinale di Firenze e ad alcuni vescovi della Toscana, il primo gruppo di presuli a compiere la visita ad limina con Papa Francesco.

Rivolgendosi ai componenti dell'associazione caritativa statunitense - sorta nel 1988 allo scopo di sostenere la missione del Pontefice attraverso sovvenzioni, borse di studio e opere di carità - il vescovo di Roma ha manifestato il suo apprezzamento per le iniziative promosse in questi venticinque anni di attività.

«Avete contribuito in modo significativo - ha rimarcato il Papa - alla crescita di molte Chiese par-

ticolari nei Paesi in via di sviluppo sostenendo, tra le altre cose, la formazione permanente del clero e dei religiosi, offrendo aiuto, assistenza medica e cura ai poveri e ai bisognosi, e creando opportunità di formazione e di lavoro particolarmente necessarie».

Significativa, per il Pontefice, la coincidenza dell'incontro con il cinquantesimo anniversario dell'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, promulgata proprio l'11 aprile del 1963. Da qui l'auspicio che l'insegnamento di Papa Roncalli possa essere «di stimolo a impegnarsi sempre nel promuovere la riconciliazione e la pace a ogni livello». Durante questo tempo pasquale, nel quale la Chiesa ci invita a rendere grazie per la misericordia di Dio e per la nuova vita che abbiamo ricevuto dal Cristo risorto - ha assicurato in conclusione Papa Francesco - prego affinché possiate sperimentare la gioia che nasce dalla gratitudine per i molti doni del Signore e possiate servirlo negli ultimi dei suoi fratelli e sorelle».

PAGINA 8

Convegno internazionale a Bergamo

I Papi del Vaticano II

PAGINE 4 E 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

— Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze (Italia), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Claudio Maniago, Vescovo titolare di Satafi, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

— Riccardo Fontana, Arcivescovo-Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Benvenuto Italo Castellani, Arcivescovo di Lucca (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Mario Meini, Vescovo di Fiesole (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Mansueto Bianchi, Vescovo di Pistoia (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Franco Agostinelli, Vescovo di Prato (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Fausto Tardelli, Vescovo di San Miniato (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Giovanni Santucci, Vescovo di Massa Carrara - Pontremoli (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— il Reverendissimo Dom Diego Gualterio Rosa, O.S.B. Oliv. Abate di Monte Oliveto Maggiore (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Alberto Clementino Vaquina, Primo Ministro della Repubblica di Mozambico.

Provvidita di Chiesa

In data 11 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Montego Bay (Giamaica) il Reverendo Burchell Alexander McPherson, finora Parroco di Saints Peter and Paul, a Kingston.

Non conoscono sosta i violenti combattimenti tra l'esercito sudanese e i ribelli

Migliaia di civili in fuga dal Darfur

KHARTOUM, 11. Nonostante una vasta controffensiva dell'esercito del Sudan, gruppi ribelli continuano a controllare alcune località del Darfur, una delle nove province del Paese africano. Lo hanno confermato fonti dell'Onu che si trovano nella regione, sottolineando come gli scontri armati stiano costringendo migliaia di persone ad abbandonare le loro abitazioni.

Le stesse fonti precisano che i ribelli dell'Esercito sudanese di liberazione popolare (Splm) sono ancora

presenti a Muhagiriya e a Labado, due cittadine al confine tra gli Stati del Darfur orientale e del Darfur meridionale, che ospitano le basi dei peacekeeper della missione di pace delle Nazioni Unite e dell'Unione africana (Ua). Secondo il portavoce di una fazione dell'Splm, i ribelli avrebbero occupato tre edifici militari e ucciso più di sessanta soldati governativi.

Al di là degli episodi specifici, le Nazioni Unite sottolineano che quest'anno si è assistito a una ripresa dei combattimenti su una scala più significativa rispetto agli ultimi anni. Le fazioni dell'Esercito sudanese di liberazione popolare sembrano, infatti, avere nelle ultime ore consolidato le posizioni e sono apparse più attive anche rispetto al Movimento giustizista e uguaglianza, storicamente il gruppo ribelle più importante della regione.

Per l'Onu, scontri armati, agguati e violenze di vario genere hanno spinto dall'inizio dell'anno circa 130.000 persone a lasciare le loro case. Alcune migliaia di profughi hanno cercato riparo e protezione presso alcune basi dell'Unamid, la missione di peacekeeping dell'Onu e dell'Ua dispiegata dopo la fine della fase più violenta del conflitto, cominciato nel 2003. Da oltre dieci anni, infatti, il Darfur è teatro di un sanguinoso conflitto che vede contrapposte la locale maggioranza della popolazione, composta da tribù sedentarie, e la minoranza nomade originaria della Penisola arabica, che costituisce la maggioranza nel resto del Sudan ed è appoggiata dal Governo di Khartoum.

Combattimenti e ripetute violenze sono inoltre stati segnalati anche a Nyala, il capoluogo del Darfur meridionale. Secondo un portavoce delle Forze armate del Sudan, i militari hanno respinto un'offensiva dei ribelli. Nella battaglia sono stati uccisi almeno quindici guerriglieri. Nella città di Nyala è sempre più diffuso il timore che scontri a fuoco su scala più ampia rispetto al nuovo sfoltimento della popolazione.

L'avvicinarsi dei ribelli a Nyala, a ogni modo, ha anche un significato politico. I combattimenti sono avve-

nuti nei giorni immediatamente precedenti e durante la Conferenza internazionale per lo sviluppo del Darfur ospitata dal Qatar, un Paese già protagonista dei negoziati che due anni fa portarono alla firma di un accordo di pace tra il Governo centrale sudanese e alcune formazioni armate minori.

Nonostante nella capitale, Doha, siano stati garantiti stanziamenti per tre miliardi e 600 milioni di dollari (inclusi 2,65 miliardi promessi dall'Esecutivo di Khartoum per ri-

lanciare un piano di sviluppo nazionale), da più parti è stata ribadita la necessità di trovare al più presto una soluzione negoziale alla grave crisi.

Autorevoli analisti mettono il conflitto in relazione alla questione degli approvvigionamenti petroliferi. Il Darfur e il Sudan in generale sono una delle zone con il più basso reddito pro-capite dell'Africa, ma allo stesso tempo fra le più ricche di materie prime.

Udienza al primo ministro del Mozambico



Il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza, nella mattina di giovedì 11 aprile, nel Palazzo Apostolico vaticano, il primo ministro del Mozambico, Sua Eccellenza il Signor Alberto Vaquina, il quale ha poi incontrato l'Eminentissimo Cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberiti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui, il primo ministro ha rinnovato al Santo Padre le felicitazioni del popolo mozambicano per la sua elezione al soglio pontificio.

Nel proseguo dei colloqui si è espresso compiacimento per le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e il Mozambico, ulteriormente consolidate dall'Accordo bilaterale fra le Parti, firmato il 7 dicembre 2011 e ratificato lo scorso anno. In particolare, ci si è soffermati sul contributo positivo della Chiesa cattolica alla pace e allo sviluppo del Paese, soprattutto attraverso le sue opere educative, caritative e assistenziali.

Infine, sono state brevemente passate in rassegna alcune sfide e problematiche che attualmente interessano l'Africa australe.

Manifestazione a sostegno dei negoziati tra Governo e Farc

Pace per la Colombia

BOGOTÀ, 11. Migliaia di colombiani hanno manifestato in tutto il Paese in appoggio ai negoziati di pace fra il Governo di Bogotá e i guerriglieri delle Farc, che si stanno svolgendo a Cuba. L'appuntamento più importante è stato nella capitale dove il presidente conservatore José Manuel Santos e il sindaco di sinistra Gustavo Petro hanno partecipato assieme

a una cerimonia al centro della Memoria, costruito per ricordare le vittime della violenza. «La pace è una vittoria per ogni soldato», ha dichiarato Santos davanti alla folla riunita nella piazza dei Caduti. I negoziati aperti in ottobre dovrebbero durare circa un anno e mettere fine a decenni di conflitto tra esercito e ribelli delle Farc.



La manifestazione a Bogotá (Reuters)



Previsto un taglio del deficit da 1.800 miliardi

Per l'Fmi il 2013 vedrà una crescita moderata

La ricetta di Obama per allontanare lo spettro della recessione

WASHINGTON, 11. Via gli sprechi e più tasse per i ricchi: questa la ricetta di Barack Obama per ridurre il deficit americano e rafforzare gli investimenti in crescita e occupazione. La Casa Bianca implementa i finanziamenti nella scuola e fissa nuove tasse sul tabacco.

Nel presentare la finanziaria al Congresso, ieri, il presidente americano ha quindi mantenuto le promesse tante volte annunciate durante la campagna elettorale e dopo la sua rielezione, ma cercando di non esasperare i toni della disputa che da mesi va avanti con i repubblicani. L'appello del presidente è quello di raggiungere al più presto un compromesso, per sbloccare la situazione di stallo che vede due leggi di bilancio diametralmente opposte approvate l'una dai democratici in Senato, l'altra dai repubblicani alla Camera.

«Bisogna essere seri e responsabili» ha avvertito Obama, sottolineando come i necessari tagli alle spese non siano incompatibili con quegli investimenti senza i quali non ci può essere una vera ripresa dell'economia. Anche perché all'orizzonte si addensano nuvole molto pericolose: l'Amministrazione ha rivisto al ribasso le stime di crescita, indicando un pil al più 2,3 per cento nel 2012 e al 3,2 nel 2013. È questo anche se la disoccupazione dovrebbe continuare a scendere al 7,7 per cento quest'anno e al 7,2 il prossimo.

Ma è soprattutto lo scenario mondiale ad alimentare le preoccupazioni di Washington, con la crisi dell'eurozona ancora irrisolta e il numero uno del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, che ha rinnovato l'allarme sulla disoccupazione nel mondo: ci sono ormai duecento milioni di disoccupati. Per questo — ammonisce il Fondo — la priorità dei Governi non può che essere l'occupazione.

Supera il tetto massimo l'inflazione in Brasile

BRASILIA, 11. A marzo, in Brasile, l'inflazione ha superato il tetto massimo del 6,9 per cento fissato dal Governo: lo ha reso noto ieri l'Istituto brasiliano di geografia e statistica (Ibge), confermando le previsioni di molti analisti e aumentando la pressione sulla Banca centrale per un rialzo dei tassi di interesse. In base al rapporto dell'Ibge, l'indice dei prezzi al consumo ha accumulato una crescita del 6,9 per cento a marzo e dell'1,94 per cento da gennaio a marzo 2013. Per il 2014 è previsto un tasso di inflazione al 5,4 per cento. Nel suo precedente rapporto previsionale, l'Esecutivo aveva indicato un'inflazione al 5 per cento nel 2013 e al 4,9 per cento nel 2014. L'ultima volta che il limite dell'inflazione è stato superato fu a dicembre del 2011, quando raggiungeva quota 6,64 per cento.

Tra i prodotti più cari i pomodori e la farina, anche a causa delle condizioni climatiche instabili nel Paese sudamericano, con piogge prolungate in alcune regioni e grave siccità in altre.

L'aumento dell'inflazione sta seriamente preoccupando il presidente, Dilma Rousseff, che per studiare possibili soluzioni ha convocato nei giorni scorsi, oltre alla sua squadra di Governo, anche alcuni noti economisti.

Anche la Banca centrale ha nel frattempo annunciato l'avvio di ulteriori iniziative per contenere l'inflazione. Per quest'anno, comunque, la Banca centrale ha previsto una crescita del prodotto interno lordo nazionale pari al 3,1 per cento, dopo il più 0,9 per cento nel 2012, e un tasso di inflazione al 5,7 per cento.

L'Amministrazione Obama è cosciente e per questo insiste nel contrastare una ricetta dei repubblicani che — secondo molti analisti — punta molto di più sui tagli rispetto alla manovra disegnata da Casa Bianca e Tesoro. Una manovra che prevede un taglio del deficit di 1.800 miliardi in dieci anni, da realizzare soprattutto attraverso 930 miliardi di riduzione degli sprechi nell'ambito della spesa pubblica e con circa 580 miliardi di nuove entrate fiscali.

Nel dettaglio, Obama prevede che il deficit nei prossimi tre anni dovrebbe scendere al 4,4 per cento nel 2013; questo anche eliminando molti sgravi fiscali finora riconosciuti alle persone più agiate e innalzando almeno al trenta per cento l'aliquota sui redditi sopra al milione di dollari. È la cosiddetta Buffett Rule, che prende il nome dal miliardario americano Warren Buffett, il primo a denunciare apertamente il fatto di pagare meno tasse della sua segretaria.

La manovra Obama prevede quindi anche un programma di investimenti in infrastrutture e nell'istruzione, settori ritenuti fondamentali dal presidente americano per rilanciare economia ed occupazione e per dare un futuro alle future generazioni. In particolare, per l'anno fiscale 2014 la manovra propone investimenti per cinquanta miliardi di dollari in strade, ponti e altre opere pubbliche, cui si aggiungono un miliardo per sostenere l'innovazione nel comparto manifatturiero e un altro miliardo per l'istruzione, da reperire anche con un aumento delle imposte sul tabacco. Previsi infine anche un innalzamento del salario minimo e un credito d'imposta del dieci per cento per le piccole e medie imprese che assumono o aumentano gli stipendi.

Intanto, però, segnali negativi arrivano dalla Federal Reserve. I verbali della riunione dell'istituto del 19 e 20 marzo scorsi sono arrivati due giorni fa, con un giorno in anticipo a Goldman Sachs, JPMorgan, Nomura, Barclays e altre banche. Come riporta il «Wall Street Journal», l'errore che ha suscitato preoccupazione per la gestione delle informazioni sensibili fra gli investitori. La Fed avrebbe dovuto pubblicare i verbali veri, ma è stata costretta ad anticipare la pubblicazione. In effetti — spiega sempre il «Wall Street Journal» — a causa di un errore umano i verbali sono stati inviati in anticipo al Congresso e ad altri partecipanti del mercato. La Sec e la Commodity Futures Trading Commission (Cftc, l'agenzia che controlla i derivati) sono state subito allertate e la Fed ha avviato una revisione interna dell'errore e delle procedure di pubblicazione delle informazioni. «Al momento non abbiamo alcuna indicazione sui scambi legati alla prematura distribuzione: l'unica indicazione che abbiamo è il fatto che si è trattato di un incidente» afferma un portavoce della Fed. A ricevere i verbali in anticipo sarebbero stati almeno cento persone.

Non si allenta la morsa della crisi

L'Ue deve trovare una strategia unitaria



Il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde (Reuters)

WASHINGTON, 11. Non sono positive le stime dell'Fmi sul futuro dell'economia mondiale, e la crisi europea resta sempre la maggiore preoccupazione. «Non mi aspetto che nel 2013 la crescita sia molto più elevata dell'anno scorso» ha dichiarato ieri il direttore generale del Fondo, Christine Lagarde. In effetti, «i miglioramenti sui mercati finanziari non si stanno traducendo in miglioramenti nell'economia reale» ha precisato.

Ciò nonostante, Lagarde ha lodato gli interventi dei Governi. «Grazie alle azioni delle autorità, il mondo non sembra più pericoloso come sei mesi fa; nelle circostanze attuali, appare opportuno che la politica monetaria traini la ripresa restando accomodate». I rischi che l'allentamento monetario in corso nelle economie avanzate causi una fuga di investimenti dai Paesi emergenti — ha aggiunto il direttore generale dell'Fmi — «appaiono al momento sotto controllo». Il radicale piano di stimoli monetari deciso dalla Banca centrale del Giappone appare però «sempre più insostenibile» e Tokyo dovrebbe piuttosto elaborare «un piano chiaro di riduzione del debito». Il numero uno dell'istituto di Washington ha infine invitato l'Europa a trovare «soluzioni più collettive» alla crisi bancaria.

Infatti, ha sottolineato Lagarde, «l'area euro ha bisogno di un'unio-

ne bancaria reale per rafforzare le fondamenta dell'unione monetaria». È dunque necessario completare la riforma della vigilanza che prevede un'unica autorità. «Solo dopo — ha affermato — si spezzerà il legame tra banche deboli e debito; solo dopo la politica monetaria sarà totalmente efficace e la stabilità finanziaria assicurata». Nell'area euro molti progressi sono stati fatti, ma molto anche resta da fare: la priorità è «ripulire il sistema bancario ricapitalizzando, ristrutturando e, dove necessario, chiudendo le banche».

Migliorano le prospettive del rating di Cipro

NICOSIA, 11. Standard&Poor's ha migliorato, portandolo da stabili a negativi, le prospettive sul rating di Cipro, tagliato nelle scorse settimane al livello «estremamente speculativo» CCC. Secondo Standard&Poor's i rischi di default di Cipro sono diminuiti. E sulla situazione del Paese è intervenuto, ieri a Berlino, Martin Kothaus, portavoce del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Stando alle cifre concordate con l'Unione europea, ha detto il portavoce, il fabbisogno finanziario di Cipro rimane di dieci miliardi di euro: si tratta di aiuti che «serviranno a dare tempo a Nicosia per fare le riforme necessarie per camminare sulle sue gambe». E il Governo tedesco «conta sul fatto che la cifra resterà questa» ha detto Kothaus. Questi ha poi aggiunto che in merito agli aiuti a Nicosia si parlerà a Dublino, nel corso del fine settimana. «Se vi sono questioni rimaste aperte, saranno affrontate» ha assicurato il portavoce. E il Bundestag, dal canto suo, si occuperà del programma messo a punto per Cipro la prossima settimana.

In Uruguay approvato il matrimonio tra omosessuali

MONTEVIDEO, 11. La Camera dei deputati uruguayana ha approvato ieri il disegno di legge che consente matrimoni tra omosessuali, già passato al Senato la scorsa settimana. Il provvedimento è stato approvato da oltre i due terzi della Camera bassa: 71 voti a favore su 92 deputati presenti. Il passaggio del testo alla Camera è avvenuto due volte per il fatto che i senatori avevano introdotto alcuni cambiamenti rispetto alla versione iniziale.

L'Uruguay diventa così il dodicesimo Paese al mondo, il secondo in Sud America (dopo l'Argentina) e il terzo in tutto il continente americano (insieme al Canada) a consentire il matrimonio tra omosessuali. Ora la legge dovrà essere promulgata nel giro di un paio di settimane dal presidente uruguayano, José Mujica, convinto sostenitore dell'iniziativa. Uno degli aspetti più controversi del provvedimento — duramente contestato dalla Chiesa che in Uruguay — è la possibilità per le coppie omosessuali di adottare figli. La normativa permette anche di decidere l'ordine dei cognomi e, in caso di mancato accordo, di sorteggiarlo. Inoltre, la legge cambia anche l'età nella quale le persone possono sposarsi legalmente: da 12 anni per le ragazze e 14 per i ragazzi si passa a un minimo di 16 per entrambi i sessi.

Adottate le regole europee sulla trasparenza

Il Lussemburgo mette fine al segreto bancario

LUSSEMBURGO, 11. Il Lussemburgo cede alle pressioni internazionali e accetta di allentare il segreto bancario. Condividerà con il resto dell'Unione europea le informazioni bancarie per combattere l'evasione fiscale, confermando la sua intenzione di iniziare a implementare le nuove regole sulla trasparenza a partire dal 2015. «Possiamo introdurre lo scambio automatico di informazioni senza pericoli dal gennaio del

2015» ha assicurato il primo ministro, Jean-Claude Juncker, in un intervento al Parlamento. «Il settore finanziario — aggiunge — non dipende interamente sul segreto bancario. Non dovremo spegnere la luce». Juncker assicura che il Lussemburgo non è dipendente «dal denaro sporco dell'evasione fiscale».

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha espresso soddisfazione per la decisione del

Lussemburgo, per la quale — ha detto — «Berlino ha grande rispetto». Lo ha dichiarato durante una conferenza stampa a Berlino Martin Kothaus, portavoce del primo ministro. «È un grande passo per il Lussemburgo» ha aggiunto. «Gli sforzi che si fanno a più livelli in questa direzione — ha continuato Kothaus — sono tasselli di un mosaico che possono portare a un'offensiva seria contro i paradisi fiscali». Berlino nelle ultime settimane ha dialogato molto con Juncker, spingendolo a cambiare rotta sulla strada della lotta all'evasione fiscale.

L'Ue plaude alla mossa del Granducato e chiede all'Austria, unica rimasta in Europa a difendere la segretezza dei suoi correntisti, di seguire l'esempio. Vienna si dice disponibile a negoziare un alleggerimento del segreto bancario, ma solo per i residenti stranieri. La Commissione europea accoglie con favore anche la lettera che ieri cinque Paesi (Italia, Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna) hanno inviato a Bruxelles per annunciare l'avvio di un progetto pilota, che mira a rafforzare lo scambio automatico d'informazioni per scovare evasori e prevenire le frodi al fisco. Ma chiede che il progetto venga esteso anche agli altri Stati dell'Unione europea, perché la funzione contro gli evasori fiscali sia più efficace.

Disoccupazione in Europa senza precedenti

FRANCOFORTE, 11. A fine 2012 il tasso di disoccupazione nell'eurozona ha continuato a crescere «raggiungendo livelli senza precedenti». Lo scrive la Bce nel bollettino mensile pubblicato oggi, secondo il quale i dati delle indagini, con una disoccupazione al 12 per cento a febbraio, «segnalano un ulteriore calo dei posti di lavoro nel primo trimestre del 2013». Secondo varie stime, sia il tasso di disoccupazione strutturale sia l'unemployment gap sono aumentati sensibilmente negli ultimi anni. «La crisi economica e finanziaria — rileva l'Istituto di Francoforte — continua a gravare sul mercato del

lavoro nell'area dell'euro; nel quarto trimestre del 2012 l'occupazione è diminuita ancora, mentre il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere, raggiungendo livelli senza precedenti». Il tasso per l'area dell'euro — osserva ancora la Bce — è aumentato da una media annuale del 7,6 per cento nel 2007 all'11,4 nel 2012. Ma la misura della disoccupazione varia da Paese a Paese. Per il 2014, le stime della Commissione europea, dell'Fmi e dell'Ocse — si legge ancora nel bollettino mensile — «oscillano tra il nove e l'11 per cento, con livelli particolarmente elevati per Paesi come Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda».

Sciopero dei minatori cileni paralizza la produzione di rame



Minatori cileni in sciopero (Reuters)

SANTIAGO, 11. Prosegue in Cile lo sciopero di circa 30.000 minatori. L'agitazione in atto ormai da diversi giorni ha paralizzato totalmente le attività estrattive nelle miniere di Chuquicamata, Radomiro Tomic, El Teniente e Andina. Gli impianti sono tutti di proprietà del gigante minerario statale CODELCO, il più grande produttore di rame del mondo. I minatori protestano contro una serie di misure annunciate dall'azienda per abbassare i costi. Tra gli altri motivi dell'agitazione, la richiesta da parte dei lavoratori di ulteriori garanzie riguardo il loro accesso al servizio sanitario nazionale e il miglioramento delle condizioni lavorative nelle miniere. Nel 2012, il Cile ha prodotto un totale di 5,45 miliardi di tonnellate di rame — pari a un terzo della domanda mondiale — e per il 2013 si prevede una crescita del 3 per cento, raggiungendo così i 5,59 miliardi di tonnellate. Secondo il ministero cileno delle Miniere, lo sciopero ha avuto un'adesione del 100 per cento.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

TIPOGRAFIA VATRISANA
 EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8377
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio cultura: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8375
 photo@ossrom.va
 www.photosa

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 100, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, ufficio@diffusione@ossrom.va
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.va
 Necrologio: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Russo, vice direttore generale
 sede legale
 Via Molise Roma 91, 20149 Milano
 telefono 02 32021309, fax 02 32022124
 segreteria@diffusioneossrom.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Incaas San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valdiniese

Oltre settanta morti a Damasco, Hama, Homs e Aleppo

Combattimenti in Siria sempre più violenti

DAMASCO. II. Combattimenti sempre più violenti in Siria. È di oltre settanta morti, tra i quali quattro bambini e altrettante donne, il bilancio degli ultimi scontri avvenuti ieri in diverse località del Paese. Stando a quanto riportato dagli attivisti, la maggioranza delle vittime si registra a Damasco e nei suoi sobborghi, dove si contano 32 morti. A Deraa l'ultimo bilancio parla di 22 morti, mentre da Hama arrivano notizie di otto persone uccise. Quattro morti a Homs, altrettanti ad Aleppo e Dayr Ezor, mentre a Latakia è stata uccisa una persona.

La France Presse riporta questa mattina, citando fonti degli attivisti, la notizia di un attacco dell'esercito siriano contro due villaggi della provincia di Deraa, nel quale sarebbero morte almeno 43 persone. Non sono stati forniti ulteriori dettagli.

Sul piano diplomatico, la Turchia ieri ha chiesto alla Russia di non sostenere più il Governo di Assad. Questa la posizione espressa oggi dal ministro turco per gli Affari europei, Egemen Bagis, in un'intervento a Bruxelles. «Accolgo con favore la detto Bagis, la decisione dell'opposizione siriana di unirsi e di creare un Governo unito contro la tirannia di Assad, ma dobbiamo convincere Putin a smettere di dare sostegno a Damasco. «Ogni Paese in questo ha la sua responsabilità». Secondo Bagis, la crisi siriana è «un



Un combattente a Damasco (Reuters)

problema devastante per il processo in Medio Oriente e la comunità internazionale non agisce in maniera così decisiva come dovrebbe».

Il gruppo «Amici della Siria» si incontrerà il 20 aprile a Istanbul e alla riunione parteciperà anche il segretario di Stato americano, John Kerry. Lo ha riferito una fonte del Dipartimento di Stato americano

dopo l'incontro dei ministri degli Esteri a Londra.

Continua intanto a peggiorare la situazione sul piano umanitario. Nel complesso, il conflitto siriano ha prodotto tra i tre e i quattro milioni di profughi interni, gran parte dei quali vivono in casa di amici e parenti. Il grave stato di deterioramento di Damasco e del Paese in generale è denunciato dalla Croce Rossa

italiana (Cri), in missione a Damasco dove dovrebbe farsi carico di circa seicento persone. La Cri sollecita interventi urgenti e di sostegno alla popolazione gravemente sofferente. «C'è un problema di risorse: ci troviamo di fronte a un'assenza di donatori», dicono i rappresentanti italiani dell'organizzazione. «La comunità internazionale è più presa a fornire un qualche tipo di supporto alle parti piuttosto che occuparsi di chi sta soffrendo, dà la priorità a strumenti di morte». La situazione è «destinata a deteriorarsi, l'economia è allo stallo, la disoccupazione è alle stelle, la gente è stremata; le persone hanno difficoltà a comprarsi da mangiare».

Intanto, la Giordania ha cominciato a ricevere nuovi rifugiati siriani in un campo allestito vicino alla città di Zarqa e che si aggiunge a quello di Zaatari, dove vivono la maggior parte dei profughi. Secondo i responsabili per le operazioni di assistenza, il campo, che sorge a Muzeibeh Al Fahel, può ospitare fino a centomila persone ed è stato attrezzato con strutture per la fornitura di acqua ed elettricità. Gli Emirati Arabi Uniti hanno donato dieci milioni di dollari per l'allestimento del campo e realizzato 750 alloggi mobili. La maggior parte degli ospiti saranno donne e bambini, riferiscono fonti giordane.

Allarme in un rapporto diffuso dalle Nazioni Unite

Armi libiche alimentano conflitti

NEW YORK. II. Un flusso di armi saccheggiate nelle caserme in Libia durante la rivolta che ha portato alla caduta del regime di Muammar Gheddafi si va dirigendo a un «ritmo allarmante» verso l'Africa occidentale e il Mediterraneo orientale, alimentando i conflitti in Mali, in Siria e nella Striscia di Gaza. A lanciare l'allarme sono le Nazioni Unite in un rapporto presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu da cinque esperti incaricati di monitorare l'embargo sulle armi imposto alla Libia nel 2011.

«Casi provati o ancora sotto indagine di illeciti trasferimenti dalla Libia in violazione dell'embargo coprono oltre 12 Paesi e includono armi pesanti e leggere, sistemi di difesa antiaerea portatili, piccole armi e relative munizioni, esplosivi e mine», si legge nel documento. E ancora: «Negli ultimi 12 mesi, la proliferazione di armi dalla Libia è continuata a un ritmo allarmante e si è diffusa in nuovi territori: in Africa occidentale, nel Levante e potenzialmente nel Corno d'Africa». Un flusso «illegittimo che sta alimentando i conflitti in corso in Africa e nel Levante e stanno arricchendo gli arsenali di una gamma di attori non statali, tra cui gruppi terroristici». Nel documento si parla di un flusso regolare verso Egitto e Sahel, e di trasferimenti meno regolari verso Siria e Ciad. Dall'Egitto,

dove di per sé le armi rappresentano una sfida alla sicurezza interna, le spedizioni, che comprendono sistemi di difesa anticarro, in parte proseguono verso la Striscia di Gaza, che è sotto il controllo di Hamas. Gli esperti hanno anche documentato che Qatar e Emirati Arabi Uniti hanno infranto l'embargo fornendo armi e munizioni ai ribelli libici nel 2011 e attualmente una parte di quel «materiale» rimane al di fuori del controllo delle autorità libiche, contro cui il rapporto in qualche modo punta il dito. «Le significative dimensioni delle spedizioni e della logistica - si legge nel rapporto - suggeriscono che i rappresentanti locali delle autorità libiche siano stati quanto meno a conoscenza dei trasferimenti, se non direttamente coinvolti». Tuttavia, il vero problema è dovuto al fatto che civili e milizie «mantengono il controllo su gran parte delle armi nel Paese, mentre la mancanza di un effettivo sistema di sicurezza rimane uno degli ostacoli principali per mettere in sicurezza il materiale militare e il controllo dei confini».

Nel frattempo, negli Stati Uniti, sulle questioni legate all'uso delle armi è intervenuta la moglie del presidente Barack Obama, Michelle, mentre al Senato si sta andando verso un accordo bipartisan sulla regolamentazione voluto dal capo della Casa Bianca, Michelle ha parlato a Chicago, la sua città spesso segnata dalle stragi provocate dall'uso indiscriminato di armi. «Migliaia di ragazzi vivono in quartieri dove il funerale di un loro coetaneo è un fatto tragicamente frequente» ha detto Michelle, che ha fatto riferimento alla tragica vicenda di Hadiya Pendleton, la maggiore uccisa nei pressi della sua scuola, pochi giorni dopo aver sfilato alla cerimonia di inaugurazione del secondo mandato di Obama. «La sua storia - ha detto la first lady - è simile alla mia. Sono cresciuta qui, come lei a Chicago. Bisogna tirare i ragazzi di Chicago fuori dalla strada, dare loro più opportunità, più speranza per il futuro. Se avessimo più ragazzi nelle classi scolastiche, o al lavoro, ne avremmo meno in carcere». Intanto, a Capitol Hill tiene l'inesa bipartisan favore della riforma sul possesso delle armi: un passo che apre la strada al primo voto dell'aula del Senato. Si tratterà di un voto procedurale, che però fa ben sperare per l'approvazione finale del testo. Il calendario è stato stabilito dal capo della maggioranza democratica nella Camera alta, Harry Reid, dopo l'accordo raggiunto tra il democratico Joe Manchin e il repubblicano Pat Toomey.

Le forze dell'ordine nel mirino dei talebani

In Afghanistan uccisi tre poliziotti

KABUL. II. Da tempo ci si interroga sull'effettiva capacità delle forze locali afgane di gestire la sicurezza nel territorio quando, dopo il 2014, sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale. Una domanda a ragion veduta, in considerazione del fatto che l'azione destabilizzante portata avanti da talebani non cessa di avere tra gli obiettivi le forze dell'ordine. E anche ieri se ne è avuta una prova. Tre membri della polizia afgana, fra cui il comandante di un distretto, sono morti in seguito all'esplosione di un ordigno rudimentale (Ied) avvenuta nella provincia centrale di Uruzgan. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Pajhwok. L'attentato ha avuto luogo nell'area di Kamisani, appartenente al distretto di Farid Ayal. Un nuovo attacco, dunque, contro gli agenti di polizia. Nelle ultime settimane, in varie parti del territorio, attentati di-

namitardi hanno causato la morte di numerosi poliziotti. Anche questo è un chiaro segnale che la lotta contro i miliziani in Afghanistan è lungi dall'essere conclusa. Del resto la via per giungere nel Paese a un clima di sufficiente serenità e ordine è lastricata di non pochi ostacoli. E della complessa situazione afgana hanno parlato, nel corso di un colloquio telefonico, il presidente statunitense, Barack Obama, e il capo di Stato afgano, Hamid Karzai. Come ha reso noto un comunicato diffuso dall'ufficio di presidenza a Kabul Obama e Karzai hanno toccato vari temi. Tra questi spicca quello relativo alle vittime civili durante le operazioni militari. Più volte, in passato, Karzai ha espresso forti riserve riguardo a offensive della coalizione che sarebbero state condotte, a suo dire, senza la dovuta attenzione all'incolumità della popolazione. E il comunicato dell'ufficio della presidenza afgana sottolinea, in un passaggio, che Karzai ha prospettato l'eventualità che, a causa del persistere di vittime civili durante operazioni militari, ci possa essere un «impatto» sulle relazioni tra Afghanistan e Stati Uniti, nonché sugli sforzi per concludere un accordo di sicurezza bilaterale. Un aspetto, questo, sicuramente rilevante in funzione del felice esito del complesso processo di riconciliazione afgano.

Islamabad testa missile balistico a medio raggio

ISLAMABAD. II. Il Pakistan ha realizzato oggi un test del suo missile balistico a medio raggio Hatf-IV (Shahseer-1), che, informa un comunicato, ha colpito «con obiettivo prefissato» nell'oceano indiano. L'ufficio stampa militare a Rawalpindi ha reso noto che il test è stato condotto «con successo». Il missile ha la capacità di trasportare testate convenzionali o nucleari, e può colpire obiettivi collocati a una distanza massima di novemila chilometri. Rispetto alla versione testata in passato, precisa l'ufficio stampa militare, quella attuale si avvale di miglioramenti riguardanti la gittata e i parametri tecnici. Tali parametri, ha spiegato il direttore generale della divisione Piani strategici, Khalid Ahmed Kidwai, hanno migliorato notevolmente le abilità di detenzione del Pakistan.

Il Paese, intanto, continua a essere segnato dalle violenze. Un poliziotto è rimasto ucciso in un agguato contro un team di medici impegnato nella campagna di vaccinazione contro la poliomielite. L'agguato è stato teso nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, nelle aree tribali del Pakistan. Si tratta dell'ennesimo attacco portato dai miliziani contro la campagna antipolio. In Pakistan, come pure in Afghanistan e in Nigeria, la poliomielite è ancora endemica.

Dopo il terremoto nel sudovest

Obama pronto ad aiutare la popolazione iraniana



Donne iraniane colpite dal sisma nella provincia di Bushehr (Ansa)

WASHINGTON. II. L'Amministrazione statunitense del presidente Barack Obama si è detta pronta ad aiutare la popolazione del sudovest dell'Iran colpita dal forte terremoto. Lo ha detto un portavoce della Casa Bianca, esprimendo in un comunicato la profonda solidarietà del popolo americano. Non è la prima volta che gli Stati Uniti offrono il loro aiuto alla popolazione iraniana. L'ultima volta risale allo scorso agosto, quando l'Iran fu ugualmente colpito da

una forte scossa di terremoto. Ma l'offerta fu respinta tre giorni dopo dalle autorità di Teheran, che accusò Washington di offrire gli aiuti in malafede. Intanto, continua a tremare la terra in Iran, nella stessa zona colpita da un sisma di magnitudo 6,3 che ha causato non meno di 40 morti e centinaia di feriti. Nelle ultime 24 ore le scosse rilevanti sono state sei, la più alta di magnitudo 5,6, secondo le rilevazioni dell'Istituto geofisico statunitense (Usgs).

Il premier dell'Ap presenta le dimissioni

TEL AVIV. II. Il premier dell'Autorità palestinese (Ap), Salam Fayyad, ha presentato oggi le sue dimissioni al presidente Abu Mazen per contrasti di carattere politico: lo hanno reso noto alcune fonti palestinesi. Non è ancora chiaro, al momento, se anche Abu Mazen abbia accettato o meno le dimissioni. Un portavoce dell'ufficio di Salam Fayyad ha evitato di commentare la notizia: già nelle scorse settimane diverse fonti avevano parlato di presunti attriti nei vertici dell'Ap. La France Presse conferma la notizia, precisando che il premier aveva preparato la lettera di dimissioni alla fine di marzo; la visita del presidente statunitense Obama avrebbe portato al rinvio della procedura.

Un'altra fonte - sempre citata dalla France Presse - ha detto che «le discussioni proseguono, ma le dimissioni di Fayyad non sono ancora state prese in considerazione». Oggi comunque dovrebbe tenersi un incontro tra Abu Mazen e Fayyad a Ramallah, nel quartier generale dell'Ap. Alla radice dello scontro politico tra i due leader vi sarebbero le dimissioni del ministro delle Finanze dell'Ap, Nabil Qassis, che Abu Mazen avrebbe voluto rifiutare, mentre Fayyad era favorevole.

Scontri in Nigeria tra pastori e contadini

ABUJA. II. Sono almeno 40 le vittime degli scontri tra comunità di contadini e pastori nello Stato di Plateau, nella Nigeria centrale. Lo ha riferito il quotidiano «This Days», sottolineando che le violenze hanno costretto alla fuga centinaia di persone. Secondo il giornale, gli scontri più cruenti sono avvenuti nei pressi della città di Wase e del villaggio di Zango, nel sud del Paese africano. A combattersi sono stati agricoltori di etnia Tarok e pastori Fulani. «This Days» calcola che almeno 200 persone, per lo più donne e bambini, hanno già abbandonato Wase. Nel Plateau, i conflitti tra contadini e pastori per il controllo della terra sono molto frequenti. Nell'ultimo mese, violenze avvenute in almeno tre aree distinte del Plateau hanno provocato più di 100 vittime.

Servono altri 33 milioni di euro per i rifugiati

Appello della Croce Rossa per il Mali



Un bambino maliano in una strada di Gao (Afp)

GINEVRA. II. Il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha lanciato un appello per il Mali: c'è bisogno di 33 milioni di euro supplementari per aiutare le centinaia di migliaia di persone vittime del conflitto. «Le condizioni di vita dei cittadini maliani colpiti dai sanguinosi combattimenti che si svolgono da 16 mesi nel nord del Paese sono molto inquietanti e i bisogni umanitari sono notevoli», dichiara il Cicr in un comunicato aggiungendo di aver raggiunto un accordo con il Governo maliano per permettergli di visitare i prigionieri di guerra. Intanto, le operazioni delle truppe francesi in Mali contro i ribelli jihadisti proseguono, nonostante l'annuncio di ritiro progressivo, cominciato martedì. Lo ha sottolineato ieri sera il ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, parlando all'Assemblea nazionale e confermando il rientro dei primi cento uomini.

Concluso il vertice dei ministri degli Esteri del G8

LONDRA. II. Secondo e ultimo giorno di colloqui per i ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Germania, Canada, Giappone, Russia e Italia, riuniti a Londra per il G8. Un vertice che anticipa il summit dei capi di Stato e di Governo delle otto potenze mondiali, in programma il prossimo giugno in Irlanda sotto la presidenza della Gran Bretagna. Dopo l'incontro produttivo di ieri, ha precisato il responsabile del Foreign Office britannico, William Hague, i colloqui tra i capi delle diplomazie proseguiranno anche oggi. Ieri sera, Hague ha presenziato l'incontro tra il segretario di Stato americano, John Kerry, il nuovo primo ministro del Governo ad interim della Siria, Ghassan Hitto, e i vice presidenti della Coalizione nazionale siriana, George Sabra e Souheir Attasi. Oltre alla crisi siriana, i ministri degli Esteri hanno discusso dell'aggravarsi della situazione nella penisola coreana e della controversa questione del programma nucleare iraniano. In agenda anche la crisi nella regione africana del Shael, la Somalia, sempre più alle prese con le violenze degli estremisti islamici Shabaab, e il Myanmar, dove le recenti aperture democratiche hanno permesso a molti Paesi di allentare le sanzioni economiche.

Uno studio dell'università di Tel Aviv in collaborazione con l'European Jewish Congress

Nel mondo è in aumento l'antisemitismo

GERUSALEMME, 11. C'è un diffuso e crescente sentimento antisemita nel mondo che desta preoccupazione: è quanto emerge da un recente rapporto pubblicato dal Centro Kantor per lo studio dell'ebraismo contemporaneo dell'università di Tel Aviv, nel quale viene "fotografata" la situazione - relativa all'anno 2012 - in vari Paesi dove si sono verificati atti di violenza e di discriminazione. Lo studio è stato realizzato in collaborazione con l'European Jewish Congress (EJC), l'istituzione che rappresenta tutte le Federazioni ebraiche nazionali in Europa.

Rispetto al 2012 la ricerca pone in evidenza una preoccupante crescita degli episodi di intolleranza. Tra i Paesi dove la tendenza è più negativa vi è, per esempio, la Francia (58 per cento in più di violenze). Qui, il 19 marzo 2012, è avvenuta la strage nella scuola ebraica «Ozar Hatohrah» a Tolosa, nella quale sono morte sette persone, tra cui tre bambini. Un evento sanguinoso che ha scosso profondamente il Paese transalpino e il mondo intero.

Dunque, il 2012 ha registrato, non solo in Francia, una recrudescenza dell'antisemitismo. Il rapporto dell'università offre un dato allarmante: una crescita di trenta punti percentuali di attacchi, rispetto al 2011. La stima appare ancora più significativa, purtroppo in negativo, se paragonata, invece, a una tendenza alla diminuzione degli episodi di violenza che si erano registrati negli anni passati.

In totale i ricercatori dell'università di Tel Aviv hanno riscontrato 686 attacchi e altri episodi di intolleranza religiosa, legati soprattutto alla presenza molto attiva in vari Paesi di organizzazioni neonaziste o comunque di stampo razzista. Tra i Paesi più colpiti vi sono anche Stati

Uniti, Gran Bretagna, Canada, Ucraina e Ungheria. Negli Stati Uniti gli episodi registrati sono stati 99; 84 in Gran Bretagna, 74 in Canada. Anche l'Italia risulta nella lista nera con 18 episodi. «Come leader ebraico - ha sottolineato il presidente dell'European Jewish Congress, Moshe Kantor - sento il pericolo per la comunità, per la gente che passeggia per strada, vicino alle sinagoghe e alle scuole ebraiche. Assistiamo a fatti che prima non avvenivano». Il riferimento è anche, si osserva nel rapporto, alla correlazione «tra il rafforzarsi politico dei partiti di estrema destra e l'alto livello di antisemitismo che include atti violenti e vandalismo». Per il presidente dell'EJC «il fatto che il neonazismo sia legale in Europa è un fenomeno che deve essere notato». Dei 686 attacchi, 273 hanno preso di mira ebrei di qualunque età e ben 166 sono stati diretti a uccidere direttamente le persone. Altre violenze si sono concentrate su luoghi di culto e altre strutture di rilievo: si tratta in generale di incursioni vandaliche contro sinagoghe, cimiteri, monumenti e altre proprietà pubbliche e private: al riguardo il numero di episodi è 190. Altri 200 atti vandalici si sono registrati ai danni di proprietà pubbliche e private.

A destare allarme è inoltre la recrudescenza degli episodi antisemiti nei Paesi dell'Europa dell'Est, su tutti l'Ungheria. C'è preoccupazione per «i segnali che arrivano dall'Ungheria dato che non passa una settimana senza che si registri un attacco alle minoranze o commenti oltraggiosi da parte di politici di estrema destra». In Ungheria si richiama l'attività politica del partito populista di estrema destra Jobbik. Nel rapporto si osserva un aumento delle tendenze razziste nella popola-

zione e si lega questo all'influenza della propaganda politica. «Dobbiamo fare tutto il possibile per invertire queste tendenze negative - ha commentato Moshe Kantor - e deve essere attuata una politica di "tolleranza zero" per contrastare il razzismo». Il presidente dell'European Jewish Congress ha aggiunto che sono in corso una serie di contatti con i rappresentanti del Governo ungherese e dell'Unione europea «perché questa situazione non può continuare». Per l'Ungheria, nel rapporto, si parla «dell'andamento razzista e antisemita più preoccupante in Europa».

Per l'Ungheria, ma la realtà riguarda anche altri Paesi, si imputa l'allarme poi alla sempre più ampia utilizzazione tra la popolazione dei moderni strumenti di comunicazione. Facebook e altre piattaforme di condivisione digitali contribuiscono a diffondere idee di violenza e di discriminazione nei confronti della comunità ebraica. Tra i Paesi dove si fa strada una pericolosa deriva antisemita vi sono anche la Grecia e l'Ucraina.

Moshe Kantor ha concluso appellandosi all'Unione europea e ad altre istituzioni per porre in atto misure di protezione nei confronti delle comunità ebraiche. Nel 2012 l'agenzia dell'Unione europea per i Diritti fondamentali - che ha sede a Vienna ed è operativa dal 1° marzo del 2007 - ha promosso un'indagine per conoscere le problematiche legate all'antisemitismo in nove Paesi dell'Unione stessa, affidando le rilevazioni al centro studi Institute for Jewish Policy Research. L'Unione europea - si legge in una nota del centro studi Jewish Policy Research - intende usare i dati raccolti per animare le sue politiche future di fronte all'antisemitismo.

Dopo le sanguinose violenze verificatesi al Cairo si susseguono gli appelli al Governo

Più diritti e sicurezza per i cristiani in Egitto

IL CAIRO, 11. «Che la legge si applichi a tutti, che si garantisca la sicurezza in tutto il Paese, che si realizzi in maniera integrale il principio di cittadinanza, che si modifichi il discorso religioso e che si insegnino la storia copta nelle scuole. L'assenza di legislazione ha fatto sì che i copti siano trattati come cittadini di seconda classe». Sono le richieste - riferisce l'agenzia Fides - di padre Makari Habibi, segretario personale del Patriarca copto ortodosso, Tawadros II, intervenuto per commentare le violenze a sfondo religioso che in Egitto, negli ultimi giorni, hanno provocato otto morti in episodi come l'attacco senza precedenti alla cattedrale copta al Cairo. Le richieste sono rivolte direttamente al presidente egiziano Mohamed Mursi: secondo padre Habibi, «c'è bisogno di misure concrete», vanno perseguiti tutti coloro che incitano all'odio e occorre garantire alla consistente minoranza copta un'adeguata rappresentanza nelle istituzioni civili e politiche del Paese.

Nei giorni scorsi era stato personalmente Tawadros II a esprimere la propria preoccupazione per le tensioni tra comunità religiose che scuotono sistematicamente il Paese, tensioni che hanno ormai raggiunto un «livello di caos».

Sulle violenze confessionali che nell'ultimo fine settimana hanno insanguinato il Paese africano, ha parlato anche il portavoce della Chiesa copta cattolica d'Egitto, padre Rafic Greiche, che assieme all'organismo cattolico tedesco «Missio Aachen» ha rivolto un appello all'Unione europea - riferisce l'agenzia Kipa - affinché faccia pressione sul Governo egiziano per proteggere meglio le chiese cristiane, anche e soprattutto in vista della Pasqua che i copti ortodossi e cattolici quest'anno celebreranno insieme, seguendo



Una donna copta ortodossa davanti alla cattedrale di San Marco al Cairo (Reuters)

il calendario giuliano, domenica 5 maggio. La situazione resta tesa e personalità cristiane e musulmane moderate stanno cercando di riappacificare gli animi. «Ma basta una scintilla per ridare fuoco alle polveri», osserva Greiche, il quale sottolinea che «le persone non sono tranquille qui, poiché ci sono stati dei morti».

I cristiani copti, che rappresentano fra il 6 e il 10 per cento degli egiziani, sono la più grande comunità cristiana dell'area mediorientale. Dopo la caduta del regime di Hosni Mubarak,

avvenuta nel febbraio 2011, in Egitto sono sempre più frequenti gli scontri tra copti e musulmani, scontri che hanno finora provocato la morte di una cinquantina di cristiani e di una decina di musulmani.

Anche il Consiglio ecumenico delle Chiese, con un comunicato a firma del segretario generale Olav Fykse Tveit, ha condannato gli attacchi alla cattedrale di San Marco al Cairo e l'uccisione di cristiani nel villaggio di Al-Khosous: «È con grande preoccupazione che il World Council of Churches sta seguendo l'escalation delle violenze settarie in Egitto». Tali crescenti tensioni «sono una minaccia alla sicurezza nazionale e, soprattutto, alla convivenza tra cristiani e musulmani nel Paese. Siamo convinti che i valori portati dalla rivoluzione egiziana dovrebbero costituire la base di un futuro comune per tutti gli egiziani, indipendentemente dalla loro identità religiosa e le opinioni politiche». E «la presenza cristiana nel mondo arabo è un pilastro essenziale della sua identità», scrive Tveit.



Rilievi della polizia dopo l'attentato alla scuola ebraica «Ozar Hatohrah» a Tolosa, il 19 marzo 2012 (LaPresse/Agf)

Messaggio del segretario generale Fykse Tveit

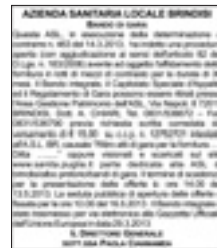
Il Wcc e il dialogo tra le due Coree

GINEVRA, 11. Il segretario generale del World Council of Churches (Wcc), reverendo Olav Fykse Tveit, in un messaggio ha chiesto di «porre fine alle crescenti tensioni nella penisola coreana e ha esortato le parti coinvolte ad avviarsi immediatamente al dialogo di pace, di riconciliazione e riunificazione». Per il Wcc, la situazione nella penisola coreana è di crescente preoccupazione non solo per l'impatto per i suoi membri della federazione cristiana in Corea del Nord, con la quale il Wcc ha sviluppato il dialogo e le relazioni a lungo termine.

Dal 30 ottobre all'8 novembre prossimo il Wcc ha in programma la decima assemblea nella città sudcoreana di Busan. L'appuntamento si svolge una volta ogni sette anni e riunisce i cristiani di tutto il mondo in uno degli incontri ecclesiali più diversificati. «Non abbiamo un programma di svolgere la nostra assemblea in altri luoghi se non a Busan - ha detto il reverendo Tveit - e il tema dell'assemblea è «Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace». La penisola coreana in questo momento ha bisogno di un messaggio di giustizia e di pace. Il fatto che l'assemblea si terrà in Corea del Sud - ha aggiunto il segretario del Wcc - è dal nostro punto di vista l'espressione della speranza della Chiesa in tutto il mondo e delle Chiese in Corea per il perseguimento della pace e della riconciliazione nel Paese. La pace nella penisola coreana è possibile senza ostilità».

Già in una precedente dichiarazione circa la situazione nella penisola coreana, Tveit aveva sottolineato che vi era la necessità di un più forte impegno, di una soluzione diplomatica e di cooperazione tra le due Coree invece di atti ostili che minano il futuro dei due Paesi.

Per Tveit è indispensabile il ritorno al dialogo. «Per il bene di tutta la regione asiatica, in particolare per quelli che vivono nella penisola coreana, il Wcc e le sue Chiese membro chiedono la fine delle costanti minacce e intimidazioni che, se non controllate, potrebbero tradursi in una catastrofica situazione che nessuno vuole. Chiediamo preghiere per tutte le Chiese della Corea del Sud e del Nord. Siamo vicini - ha concluso il segretario del Wcc - ai nostri fratelli e alle nostre sorelle delle Chiese membro della Corea del Sud, che nel corso degli ultimi 60 anni hanno lavorato insieme al Wcc per avvicinarsi alle Chiese in Corea del Nord con l'obiettivo di cercare la riunificazione e la riconciliazione. Invitiamo tutti i cristiani a pregare per la penisola e perché venga fatta la volontà di Dio riguardo alla giustizia e alla pace».



In un documento della Church of England ribadita la dottrina sul matrimonio

Il migliore contesto per la crescita dei bambini

LONDRA, 11. Il matrimonio tradizionale, quale unione fra un uomo e una donna, «continua a fornire il migliore contesto per la crescita dei bambini». Lo ribadisce la comunità anglicana in un documento pubblicato dalla Church of England. Il documento, presentato con una recente nota dal titolo *Men and Women in Marriage*, è stato prodotto dalla Faith and Order Commission ed è stato autorizzato dallo Standing Committee della House of Bishops il 13 marzo scorso. Si tratta di un'iniziativa - è spiegato in una breve presentazione degli arcivescovi di Canterbury e di York, rispettivamente Justin Welby e John Sentamu - volta a sottolineare l'importanza di ribadire la spiegazione della dottrina sul matrimonio. Il documento richiama in particolare l'accesso dibattito in corso nella società, alla luce della volontà del Governo britannico di promuovere la legalizzazione dei «matrimoni» tra persone dello stesso sesso. L'intenzione è quella di legalizzare tali «matrimoni» entro il 2015.

«Il matrimonio - ha dichiarato l'arcivescovo Sentamu, in occasione di un passato intervento - è una re-

lazione tra un uomo e una donna. Io non credo che sia compito dello Stato definire cos'è il matrimonio. Questo si rinvia già nella tradizione e nella storia e nessuno può arrogarsi il diritto di cambiarlo così nel corso di una nottata di lavoro».

Nella premessa del documento si ricorda in particolare che «il matrimonio è un dono di Dio nella creazione» basato su «una fedele e impegnata unione permanente e giuridicamente sancita fra un uomo e una donna, fondamentale per la stabilità e il benessere della società umana». Il testo si rivolge alla comunità dei fedeli anche come strumento per agevolare il discernimento in merito ai principi e alle responsabilità che regolano le relazioni affettive. Come tutti «gli impegni più importanti della vita», si osserva, anche il matrimonio «può infatti essere vissuto con maggiore o minore successo». Pertanto, è aggiunto, «la mancanza di una chiara comprensione del matrimonio non può che moltiplicare delusioni e frustrazioni».

Il dibattito pubblico, si sottolinea, «ha bisogno attualmente di una visione chiara», mentre «vi è

un pericolo che l'istituzione del matrimonio, che fa parte del tessuto della società umana, venga lacerata». L'obiettivo è quindi quello di offrire, come contributo al dibattito «uno sfondo più positivo» sul matrimonio così come inteso e praticato dai cristiani, che «continua a fornire il migliore contesto per la crescita dei bambini». La posizione della Church of England sul matrimonio rimane quindi immutabile, anzi, come ha ribadito l'arcivescovo di Canterbury e primate anglicano, Justin Welby, in un incontro avuto nel marzo scorso con il metropolita di Volokolamsk, Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, essa «è perfettamente chiara»: il matrimonio è solo l'unione fra un uomo e una donna.

Anglicani e cattolici in Gran Bretagna si trovano assieme in prima linea della difesa dell'insegnamento tradizionale sul matrimonio. «Difendete il matrimonio» è l'indicazione lanciata nel gennaio scorso dai vescovi cattolici al Parlamento. La proposta del Governo autorizza la celebrazione delle unioni fra persone dello stesso sesso anche nei

luoghi di culto, tranne quelli della comunità anglicana, per i quali è stabilito un espresso divieto. La particolare concessione favorevole espressa dal Governo non ha comunque affatto intaccato la totale contrarietà degli anglicani alla ridefinizione del matrimonio.

La Church of England - ha dichiarato il vescovo di Leicester, Tim Stevens, che coordina fra l'altro le attività dei vescovi anglicani presso la House of Lords - «grata per il modo costruttivo con il quale il Governo si è consultato con la comunità sulla questione, continua comunque a sostenere la visione che il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna».

Il prelo ha aggiunto che la Church of England manifesta perplessità sull'opportunità di legiferare in fretta su una questione di importanza fondamentale per la società. Da pochi mesi è stata creata anche la Coalition for Marriage, una rete di pressione promossa da varie comunità cristiane e da quelle di altre religioni per raccogliere firme contro la nuova legge del Governo.

Documento dei vescovi del Canada sulla difesa dell'ambiente

Un creato da amare e custodire



OTTAWA, 11. Occorre costruire una nuova cultura per salvaguardare l'ambiente dai rischi, assolutamente non più tanto remoti, di uno sviluppo economico che comprometta il futuro stesso dell'esistenza umana sul pianeta. È quanto sottolinea la commissione Giustizia e pace dell'episcopato canadese, che ha preparato uno speciale documento con il quale si offre una panoramica sulle questioni centrali in tema di ambiente, viste con gli occhi della Chiesa. «Questi testi mostrano come, dal punto di vista cattolico, problemi economici, sociali e ambientali sono necessariamente collegati tra loro», viene rimarcato nel sito della Conferenza episcopale, che ricorda anche le parole pronunciate da Papa Francesco il 20 marzo scorso, con le quali è stato riaffermato che la Chiesa è «consapevole della responsabilità che tutti portiamo verso questo nostro mondo, verso l'intero creato, che dobbiamo amare e custodire».

Diocesi, parrocchie e movimenti ecclesiali e altre organizzazioni cat-

toliche del Canada sono pertanto invitate a riflettere e ad approfondire l'impegno della Chiesa sull'ambiente. «Avere una visione complessiva della finalità della creazione divina e il giusto posto che in essa hanno gli esseri umani ci permette di comprendere l'interconnessione tra le diverse questioni morali», ha spiegato al Catholic News Service il vescovo di Saskatoon, Donald Joseph Bolen, membro della commissione Giustizia e pace. Una visione che include necessariamente «il servizio alla dignità della vita umana in tutte le fasi e il lavoro per la costruzione del bene comune» e che mostra come il tema della giustizia, con tutte le sue implicazioni, sia intimamente connesso con quello della tutela dell'ambiente. L'obiettivo è dunque quello di «incoraggiare i laici cattolici nel loro esercizio di responsabilità nel coinvolgere la pubblica opinione nell'affrontare questi temi», ha spiegato il presule. Il documento illustra le principali tematiche con delle citazioni tratte dal magistero di Bene-

detto XVI e di Giovanni Paolo II, offrendo poi delle brevi riflessioni. Sin dall'inizio, comunque, il testo si distanzia da certe correnti culturali ambientaliste oggi prevalenti, che vorrebbero quella umana solo come una delle tante specie della creazione. Il primo principio del documento ricorda perciò che «gli esseri umani sono creature fatte a immagine di Dio». E al riguardo vengono citate le affermazioni di Benedetto XVI che da un lato ha messo in guardia da uno sfermato dominio dell'uomo sulla natura e dall'altro da una certa «assolutizzazione» dell'ambiente, tanto da considerarlo più importante della persona umana. «La Chiesa non propone soluzioni tecniche specifiche ai nostri problemi ambientali», dicono i vescovi. «Piuttosto, il suo compito è di ricordare alla gente il rapporto fra la creazione, gli esseri umani e il Creatore». Tuttavia, i vescovi sottolineano anche «l'urgente necessità di un'azione», la necessità di politiche che proteggono la cooperazione internazionale e il bene comune.

Lettera del vescovo Blaire al Congresso degli Stati Uniti

Contro le armi per una cultura della vita

WASHINGTON, 11. Il presidente del comitato episcopale statunitense per la Giustizia interna e lo sviluppo umano, monsignor Stephen Edward Blaire, vescovo di Stockton, ha esortato il Senato degli Stati Uniti a promuovere politiche «per la riduzione della violenza armata e la salvaguardia della vita delle persone nelle case e nelle comunità del Paese». In una lettera, il presule ha analizzato il provvedimento «Safe Communities, Safe Schools Act» del 2013, che riguarda fra l'altro l'espansione dei controlli per tutti gli acquisti di pistole e il rafforzamento dei provvedimenti per il traffico di armi, provvedimento che i vescovi ritengono sia un passo positivo nella giusta direzione.

Il presule ha anche esortato i senatori, nel riflettere sugli emendamenti al disegno di legge, ad appoggiare il divieto dell'uso delle armi di assalto e i limiti di accesso ai depositi di munizioni ad alta capa-



cità. Monsignor Blaire, inoltre, ha citato la lettera pastorale dei vescovi degli Stati Uniti in materia di giustizia penale, risalente al 2000, nella quale si esprimeva sostegno alle mi-

sure che controllano la vendita e l'uso di armi da fuoco. In particolare, i vescovi hanno sempre sostenuto gli sforzi per fare in modo che le armi non possano in nessun modo arrivare nelle mani dei bambini o di persone diverse dal proprietario.

In una dichiarazione della commissione pastorale per la responsabilità, la riabilitazione e il ripristino riguardo alla prospettiva cattolica sul crimine e la giustizia penale, i vescovi hanno scritto: «Noi sosteniamo le misure che regolano la vendita e l'uso di armi da fuoco che li rendono più sicuri (soprattutto gli sforzi che impediscono il loro utilizzo non sorvegliato), e ribadiamo la nostra richiesta di regolamentazione sensata dell'uso delle armi».

Purtroppo, ha ricordato monsignor Blaire, la violenza armata è una realtà troppo comune. «Tragici eventi come ad esempio il recente episodio avvenuto a Newton, nel Connecticut e la violenza che si verifica ogni giorno nelle nostre case e nelle comunità, ci dovrebbero portare a rispondere all'appello di Papa Francesco "di trasformare la morte in vita, mutare l'odio in amore, la vendetta in perdono, la guerra in pace". Pertanto, invitiamo il Congresso degli Stati Uniti ad agire e a sostenere le politiche che promuovano una cultura della vita, aiutando a ridurre la violenza armata e a salvare vite umane».

Assegnato il premio Economia e Società

Ciudadanía, Migraciones y Religión del gesuita Julio Luis Martínez Martínez (Madrid, San Pablo, 2007) e L'economia del bene comune di Stefano Zamagni, pubblicato in Italia da Città Nuova nello stesso anno, sono i due libri che hanno vinto *ex aequo* la prima edizione del concorso internazionale Economia e Società promosso dalla fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. L'annuncio è stato dato dal cardinale Domenico Calagno, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), nella conferenza stampa che si è svolta, nella mattina di giovedì 11 aprile, nella Sala Stampa della Santa Sede. La premiazione avverrà il 24 maggio, nel Palazzo della Cancelleria, nell'ambito della conferenza internazionale organizzata per i vent'anni di attività della fondazione.

Il cardinale Calagno, che come presidente dell'Apsa sovrintende le attività della fondazione, ha pre-

sentato nei dettagli le due opere vincitrici del premio che avrà cadenza biennale. Il libro di padre Martínez Martínez, rettore dell'università Comillas di Madrid, «affronta il tema dell'immigrazione che costituisce uno dei fatti più rilevanti per la società contemporanea», mentre il testo di Zamagni, professore di economia politica all'università di Bologna, suggerisce il valore del «principio della solidarietà» senza il quale «non possono funzionare né il mercato né lo stato». L'attualità di questi due testi, anche come risposta originale, pratica e accessibile per tutti di fronte alla grave crisi economica, è stata poi sottolineata da Domingo Sugranyes Bickel, presidente della fondazione, e da monsignor Giuseppe Antonio Scotti, che ha fatto parte della giuria presieduta dal cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Frisinga.

L'intervento della Chiesa nel perdono dei peccati

Tribunale di grazia e misericordia

«La Penitenzieria Apostolica: il tribunale di misericordia al servizio della Chiesa» è il tema di una conferenza che il reggente della Penitenzieria apostolica tiene a Palermo nell'ambito di un convegno sul sacramento della Riconciliazione organizzato dalla Facoltà Teologica di Sicilia e destinato ai presbiteri e ai candidati al sacerdozio. Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento.

di KRZYSZTOF JÓZEF NYKIEL

Purtroppo oggi anche molti sacerdoti non sanno più cosa sia la Penitenzieria Apostolica e molti ignorano quando bisogna rivolgersi a essa, né come farlo. Penso che ciò sia dovuto a una scarsa conoscenza del diritto canonico e anche a una molto insufficiente informazione circa le competenze della Curia Romana. Negli anni Sessanta e Settanta c'era una tendenza, che possiamo chiamare «antigiuridismo», con una concezione molto negativa di ciò che è il diritto della Chiesa. Dalla tendenza antigiuridista il diritto canonico è considerato come qualcosa contro la «carità» e come cosa «poco pastorale». Nella Chiesa basterebbe il Vangelo e la «Legge dell'amore», poiché il diritto, sempre secondo la corrente «antigiuridista», sarebbe qualcosa proprio della società secolare e poco coerente con il modo di concepire la natura della Chiesa.

Noi che non siamo d'accordo con quella mentalità, possiamo dire che il concetto più esatto di diritto canonico è «ciò che è giusto nella Chiesa». Il diritto canonico non è semplicemente un insieme di norme, perché sarebbe una concezione normativa o positivista del diritto canonico. Ripeto: «diritto canonico è ciò che è giusto nella Chiesa». Nella Chiesa ci sono delle cose che appartengono o che spettano al fedele e gli devono essere riconosciute, date, rispettate. Non tutto è di tutti. L'esistenza del diritto rende possibile l'esistenza della virtù della giustizia. Mi spiego: poiché vi è un diritto, io posso fare un atto di giustizia, posso dare a una persona ciò che è suo, ciò che le appartiene. Se io non riconosco questo diritto di un fedele, commetto un atto ingiusto.

Il diritto canonico è un vero diritto. Non è diritto in senso analogico. Non è un diritto in grado minore rispetto al diritto civile, al diritto processuale, al diritto tributario o al diritto penale. Il diritto canonico ha delle sue particolarità, ma è un vero diritto. Nella Chiesa c'è un diritto penale che possiamo definire come quello che è giusto in materia punitiva. Nella Chiesa ci sono peccati che costituiscono delitti. Non tutti i peccati sono delitti, ma tutti i delitti sono peccati. Il fatto che nella Chiesa ci sia un diritto penale è un modo di tutelare ciò che è giusto. Si dice spesso che il diritto penale canonico ha uno scopo medicinale. Ciò è vero. Ma l'aspetto medicinale della pena canonica non è esclusivo. La pena canonica ha anche uno scopo retributivo o espiatorio. La pena canonica ha anche uno scopo preventivo, un senso deterrente. Il diritto penale della Chiesa esiste dai

primi tempi ed è conveniente che sia. Per l'autorità ecclesiastica la tutela dei diritti dei fedeli è molto importante e il comportamento ingiusto non può rimanere senza conseguenze, come se i diritti dei fedeli non fossero stati trasgrediti. Il comportamento giusto e quello ingiusto non possono avere le stesse conseguenze.

La Penitenzieria Apostolica è il dicastero più antico della Curia Romana. Fonti storiche autorevoli attestano che la fondazione di questo ufficio risale alla fine del XII secolo. Nel Codice di diritto canonico non si trovano molti canoni che fanno riferimento alla Penitenzieria Apostolica. La costituzione *Pastor bonus*, però, la colloca come il primo tra i Tribunali Apostolici, insieme al Tribunale Supremo della Segnatura Apostolica e al Tribunale della Rota Romana. Questi due ultimi svolgono un'attività con funzioni tipicamente giudiziarie, proprie del «foro esterno». La Penitenzieria Apostolica è oggi il dicastero che svolge un servizio - si potrebbe affermare - esclusivamente spirituale, una funzione, cioè, immediatamente collegata con la finalità della Chiesa, che è la *salus animarum*. In realtà, tutti gli organismi della Curia Romana svolgono un ruolo mirato alla salvezza delle anime, ma la Penitenzieria lo esercita in un modo più diretto, più immediato. Il suo scopo è quello di agevolare i fedeli nella loro riconciliazione con Dio e con la Chiesa. Come ben sapete, la riconciliazione del peccatore passa attraverso la mediazione autoritativa della Chiesa. Il peccato non è un affare che riguarda solo Dio e il penitente. Con il peccato viene ferita anche la Chiesa. È una verità questa che, purtroppo, molti cattolici ignorano. L'intervento della Chiesa, nel perdono dei peccati, appartiene alla stessa volontà di Dio. Non si tratta di una prassi che si è venuta a sviluppare con il passar del tempo.

Non è, soprattutto, una forma con la quale si intende centralizzare o burocratizzare il perdono. La Penitenzieria Apostolica è, dunque, il tribunale apostolico la cui competenza si riferisce alle materie che concernono il «foro interno», cioè l'ambito intimo dei rapporti fra Dio e il fedele. È un dicastero di «grazia» e di «misericordia» a servizio della Chiesa, dei confessori e dei penitenti.

Il diritto pubblico romano - considerato come voce di un convincimento universale del genere umano - con una frase lapidaria enuncia il limite del potere statale, assolutamente incompetente a conoscere e giudicare i contenuti della coscienza umana: «*Praetor non iudicat de internis*». La Chiesa, invece, universale *sacramentum salutis*, come insegna la costituzione *Lumen gentium*, ministra di Dio, che *videt in abscondito* (Matteo, 6, 18), conosce e giudica l'interno dell'uomo: questo ambito dei poteri, dei doveri, dei ministeri della Chiesa si chiama tecnicamente «foro interno». Esso può essere definito come il complesso dei rapporti tra il fedele e Dio, nei quali interviene la mediazione della Chiesa non per regolare direttamente le conseguenze

sociali di tali rapporti, ma per provvedere al bene soprannaturale del fedele in ordine alla sua amicizia con Dio, e cioè allo stato di grazia, e quindi finalisticamente in ordine alla vita eterna.

È, però, evidente che il retto ordine ripristinato tra l'anima e Dio, con la mediazione della Chiesa, ha anche conseguenze sulla vita sociale del fedele. Il sacramento della Penitenza, luogo privilegiato, strumento per eccellenza del foro interno, offre un esempio molto chiaro di questi concetti: esso innanzitutto riconcilia l'anima con Dio, mette appunto il retto ordine tra l'anima e Dio, ma con ciò stesso riconcilia il fedele anche con la Chiesa eliminando quel *vultus* che il peccato infligge alla comunione ecclesiale. Si deve poi precisare che esiste anche un foro interno non sacramentale, che è dato dalla manifestazione della propria coscienza fatta dal fedele alla Chiesa, nella persona dei ministri autorizzati, al di fuori della confessione sacramentale, ma nel più rigoroso segreto: si tratta della direzione spirituale.

Lutti nell'episcopato

Monsignor Luis Antonio Nova Rocha, vescovo di Facatativá, in Colombia, è morto la notte dell'8 aprile, a seguito di una grave malattia. Era nato a Subachoque, diocesi di Facatativá, il 30 luglio 1945, ed era stato ordinato sacerdote il 22 agosto 1968. Eletto alla Chiesa titolare di Equitè e nel contempo nominato ausiliare di Barranquilla il 15 febbraio 2002, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 9 marzo. Il 13 novembre 2010 era stato trasferito alla sede residenziale di Facatativá. Le esequie si celebrano venerdì 12 aprile, in cattedrale.

Monsignor François Marie-Wolff Ligondé, arcivescovo emerito di Port-au-Prince, è morto nel pomeriggio di lunedì 8 aprile, nella clinica dei camilliani della capitale di Haiti. Era nato a Les Cayes il 17 gennaio 1928 ed era stato ordinato sacerdote l'11 luglio 1954. Eletto primo arcivescovo haitiano di Port-au-Prince il 20 agosto 1966, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 28 ottobre. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 1° marzo 2008. Le esequie saranno celebrate sabato 13 aprile, nella parrocchia del Sacro Cuore.

È morto l'astronomo gesuita Juan Casanovas

L'astronomo gesuita Juan Casanovas è morto lo scorso 8 aprile, all'età di 84 anni, trentatré dei quali vissuti al servizio della comunità scientifica della Specola vaticana.

Nato il 13 ottobre 1928 in Catalogna, entrò nella compagnia di Gesù nel 1944 e si laureò in fisica a Barcellona, completando la formazione teologica e sacerdotale negli Stati Uniti d'America. Dopo un'esperienza all'osservatorio dell'Ebro e studi all'University College di Londra, si trasferì a Tenerife, dove tenne corsi di fisica e lezioni sulle atmosfere stellari e fondò la sezione solare di un nuovo osservatorio divenuto oggi centro europeo. Conseguì anche il dottorato in fisica, nell'ambito di un programma europeo studio le condizioni per le osservazioni del sole nell'isola di Palma. Chiamato alla Specola vaticana nel 1976, vi restò fino al 2009, dedicandosi a studi di storia astronomica, in particolare alle tavole del re Alfonso il saggio e ai fondatori dell'astronomia moderna da Copernico a Secchi. Quindi si era interessato a questioni inerenti la riforma gregoriana del calendario, a studi di astronomia sferica e antica, ricoprendo dal 1995 al 2007, l'incarico di bibliotecario.

Il fuori tempo della Risurrezione

Della Risurrezione si può, anzi si deve parlare «fuori tempo», ha detto padre Bruno Silvestrini, parroco della Pontificia parrocchia di Sant'Anna prima di impartire la benedizione alla redazione e a tutto il personale dell'Osservatore Romano, la mattina dell'11 aprile. Non solo nei giorni di festa, ha ribadito il sacerdote agostiniano, ma anche nei consueti feriali del lavoro - con le sue tensioni inevitabili - e della vita di tutti i giorni con i figli o con gli amici, vivendo la sorpresa e la fatica continua dei rapporti interpersonali. Preoccupazioni, problemi e imprevisti non devono farci dimenticare che la spiritualità ha sempre la precedenza e una costante «manutenzione» del proprio rapporto con Dio permette di affrontare ogni cosa, fa vivere più intensamente ogni gioia e dona la forza necessaria per attraversare i momenti di dolore.

«Nel Vangelo è Gesù stesso che ci parla. Gli antichi padri della

Chiesa lo chiamavano il Verbo scritto in analogia al Verbo incarnato» si legge nella prima pagina del vangelo tascabile che padre Silvestrini ha regalato a ogni redattore, per ribadire con un gesto concreto che in fondo non è così difficile rendersi sempre più abituale il proprio dialogo con Dio. Non è mai troppo tardi per iniziare, o per ricominciare: Gesù non ha aspettato di avere intorno a sé persone perfette per risorgere (non perde tempo a recriminare ma risponde facendo il cristianesimo, scriveva Péguy).

Aiuta anche avere spesso davanti agli occhi immagini sacre, belle e significative, come la sobria solennità di Maria e Nicodemo della presentazione del Bambino al Tempio affrescata da Pietro da Rimini; immagini che decorano il Cappellone di Sant'Anna a Tolentino e anche la copertina del vangelo donato dal parroco di Sant'Anna.

Messa del Papa a Santa Marta

L'obbedienza è ascolto che rende liberi

Dio non può essere oggetto di negoziato. E la fede non prevede la possibilità di essere «tiepidi», «né cattivi né buoni», cercando con «una doppia vita» di arrivare a un compromesso per «uno status vivendi» con il mondo. Lo ha detto Papa Francesco all'omelia della messa, celebrata la mattina di giovedì 11 aprile, nella cappella della Domus Sanctae Marthae, alla quale hanno partecipato la direzione e la redazione dell'Osservatore Romano. Oltre ai giornalisti del quotidiano erano presenti quelli delle edizioni periodiche e personale della direzione generale.

Tra i concelebranti il cardinale indiano Telesphore Placidus Toppo, arcivescovo di Ranchi, l'arcivescovo Mario Aurelio Poli, successore di Bergoglio alla guida dell'arcidiocesi di Buenos Aires, don Indunil Janakarame Kodithuwakku Kankanamalgale, sotto-segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, monsignor Robinson Edward Wijesinghe, capo ufficio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, don Sergio Pellini, direttore generale della Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano, i gesuiti Wladislaw Gryzlo, incaricato dell'edizione mensile in lingua polacca del nostro giornale, e Konrad Grech, e il francescano conventuale Giuseppe Samid. Fra gli altri presenti, il presidente e il segretario generale della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, Domingo Sugranyes Bickel e Massimo Gattamelata.

Nelle lettere, ha spiegato il Papa all'omelia, «appare per tre volte la parola "obbedire": si parla dell'obbedienza. La prima volta, quando Pietro risponde "bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini"» davanti al sinistro, come narrano gli *Atti degli apostoli* (5, 27-33).

Cosa significa - si è chiesto il Pontefice - «obbedire a Dio? Signifi-



ca che noi dobbiamo essere come schiavi, tutti legati? No, perché proprio chi obbedisce a Dio è libero, non è schiavo! E come si fa questo? Io obbedisco, non faccio la mia volontà e sono libero? Sembra una contraddizione. E non è una contraddizione. Infatti «obbedire viene dal latino, e significa ascoltare, sentire l'altro. Obbedire a Dio è ascoltare Dio, avere il cuore aperto per andare sulla strada che Dio ci indica. L'obbedienza a Dio è ascoltare Dio. E questo ci fa liberi».

Proprio commentando il passo degli *Atti degli apostoli*, il Pontefice ha ricordato che Pietro «davanti a questi scribi, sacerdoti, anche il sommo sacerdote, ai farisei», era chiamato a «prendere una decisione». Pietro «sentiva quello che dicevano i farisei

e i sacerdoti, e sentiva quello che Gesù diceva nel suo cuore: "cosa faccio?". Lui dice: "Io faccio quello che mi dice Gesù, non quello che voi volete che io faccia". E lui è andato avanti così».

«Nella nostra vita - ha detto Papa Francesco - sentiamo anche proposte che non vengono da Gesù, che non vengono da Dio. Si capisce, le nostre debolezze a volte ci portano su quella strada. O anche su quell'altra che è più pericolosa ancora: facciamo un accordo, un po' di Dio e un po' di noi. Facciamo un accordo e così andiamo nella vita con una doppia vita: un po' la vita di quello che sentiamo che ci dice Gesù, e un po' la vita di quello che sentiamo che ci dice il mondo, i poteri del mondo e tanto altro. Ma è

un sistema che «non va». Infatti «nel libro dell'Apocalisse, il Signore dice: questo non va, perché così non siete né cattivi né buoni: siete tiepidi. Io vi condanno».

Il Pontefice ha messo in guardia proprio da questa tentazione. «Se Pietro avesse detto a questi sacerdoti: "parliamo da amici e stabiliamo uno status vivendi", forse la cosa sarebbe andata bene». Ma non sarebbe stata una scelta propria «dell'amore che viene quando sentiamo Gesù». Una scelta che porta conseguenze: «Cosa succede - ha proseguito il Santo Padre - quando sentiamo Gesù? A volte quelli che fanno l'altra proposta si infuriano e la strada finisce nella persecuzione. In questo momento, l'ho detto, abbiamo tante sorelle e tanti fratelli

che per obbedire, sentire, ascoltare quello che Gesù chiede loro sono sotto la persecuzione. Ricordiamo sempre questi fratelli e queste sorelle che hanno messo la carne al fuoco e ci dicono con la loro vita: "Io voglio obbedire, andare per la strada che Gesù mi dice"».

Con la liturgia odierna «la Chiesa ci invita» ad «andare per la strada di Gesù» e a «non sentire quelle proposte che ci fa il mondo, quelle proposte di peccato o quelle proposte così così, metà e metà»: si tratta, ha ribadito, di un modo di vivere che «non va» e «non ci farà felici».

In questa scelta di obbedienza a Dio e non al mondo, senza cedere al compromesso, il cristiano non è solo. «Dove abbiamo - si è domandato il Papa - l'aiuto per andare per la strada di sentire Gesù? Nello Spirito Santo. Di questi fatti siamo testimoni noi: è lo Spirito Santo che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». Dunque, ha detto, «è proprio lo Spirito Santo dentro di noi che ci dà forza per andare». Il vangelo di Giovanni (3, 31-36), proclamato nella celebrazione, con una bella espressione assicura: «Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito». Nostro Padre ci dà lo Spirito, senza misura, per ascoltare Gesù, sentire Gesù e andare per la strada di Gesù».

Papa Francesco ha concluso l'omelia con l'invito a essere coraggiosi nelle diverse situazioni della vita. «Chiediamo la grazia del coraggio. Sempre avremo peccati: siamo peccatori tutti». Ma serve «il coraggio di dire: "Signore, sono peccatore, alle volte obbedisco a cose mondane ma voglio obbedire a te, voglio andare per la tua strada". Chiediamo questa grazia, di andare sempre per la strada di Gesù, e quando non lo facciamo, di chiedere perdono: il Signore ci perdona, perché Lui è tanto buono».

Nomina episcopale in Giamaica

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Giamaica.

Burchell Alexander McPherson
vescovo di Montego Bay

Nato in Mavis Bank - Saint Andrew, arcidiocesi di Kingston in Giamaica, il 7 maggio 1951, dopo le scuole primarie in Hall's Delight, ha proseguito gli studi superiori presso la Saint George's College evening Extension. Nel 1976, all'età di 25 anni, si è convertito al cattolicesimo. Ha frequentato le associazioni giovanili cattoliche in Giamaica ed è stato nominato amministratore laico della parrocchia di Saint Pius X. Nel 1986 è stato ordinato diacono permanente e, nel 1988, è entrato nel seminario maggiore di Saint Michael's, a Kingston. Il 23 giugno 1991 è stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Kingston in Jamaica. È stato parroco di Saint Pius X e di Saint Peter Claver, parrocchie popolate e povere del centro di Kingston (1991-2007). Dal 1998 è membro del collegio dei consultori dell'arcidiocesi e dal 2004 è responsabile dell'importante fondazione Food for the poor in Giamaica e membro del consiglio d'amministrazione. Dal 2007 era parroco di Saints Peter and Paul e della missione di Saint Martin de Porres, a Kingston.

La diocesi di Montego Bay, creata nel 1967, ha una popolazione di 640.000 abitanti, di cui diecimila sono cattolici, con quattordici sacerdoti, tredici diaconi permanenti, due fratelli religiosi, dodici suore e un seminariista. La sede era vacante dal 2011, a seguito del trasferimento all'arcidiocesi metropolitana di Kingston in Jamaica, dell'ordinario, monsignor Charles Henry Du-

Udienza del Pontefice alla Papal Foundation

Lotta alla povertà materiale e spirituale

«I vostri sforzi stanno aiutando a combattere molte forme di povertà materiale e spirituale presenti nella famiglia umana, contribuendo alla crescita della fraternità e della pace». È quanto afferma Papa Francesco nel discorso consegnato ai membri della Papal Foundation, ricevuti in udienza giovedì mattina, 11 aprile, nella Sala Clementina. Ne pubblichiamo il testo in lingua inglese.

Dear Friends,

I am pleased to meet the members of The Papal Foundation during your pilgrimage to Rome, and I thank Cardinal Wuerl for his kind words. I very much appreciate your prayers as I begin my ministry as the Bishop of Rome and pastor of the universal Church. In the twenty-five years that have passed since the Foundation was established, you and

your associates have helped the Successor of Saint Peter by supporting a number of apostolates and charities especially close to his heart. In these years, you have contributed significantly to the growth of local Churches in developing countries by supporting, among other things, the continuing formation of their clergy and religious, the provision of shelter, medical assistance and care to the poor and needy, and the creation of much-needed educational and employment opportunities.

For all of this, I am deeply grateful. The needs of God's people throughout the world are great, and your efforts to advance the Church's mission are helping to fight the many forms of material and spiritual poverty present in our human family, and to contribute to the growth of fraternity and peace. May the fiftieth anniversary of the Encyclical *Pacem in Terris*, which falls today, serve as an incentive for your commitment to promoting reconciliation and peace at every level. During this Easter season, when the Church invites us to give thanks for God's mercy and the new life we have received from the risen Christ, I pray that you will experience the joy born of gratitude for the Lord's many gifts, and seek to serve him in the least of his brothers and sisters.

The work of The Papal Foundation is above all one of spiritual solidarity with the Successor of Peter. I ask you, then, to continue to pray for my ministry, for the needs of the Church, and in a particular way for the conversion of minds and hearts to the beauty, goodness and truth of the Gospel. With great affection I commend you and your families to the intercession of Mary, Mother of the Church, and cordially impart my Apostolic Blessing as a pledge of joy and peace in the Risen Lord.

Di seguito il testo italiano del discorso del Pontefice

Cari amici,

sono lieto di incontrare i membri della Papal Foundation in pellegrinaggio a Roma, e ringrazio il Cardinale Wuerl per le sue cortesi parole. Apprezzo molto il vostro ricordo al Signore nella preghiera, in questi

giorni nei quali inizio il mio ministero di Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Universale. Nei ventisei anni trascorsi dalla creazione della Fondazione, voi e i vostri affiliati avete aiutato il Successore di Pietro sostenendo molte opere di apostolato e di carità particolarmente vicine al suo cuore. In questi anni, avete contribuito in modo significativo alla crescita di molte Chiese particolari nei Paesi in via di sviluppo sostenendo, tra le altre cose, la formazione permanente del clero e dei religiosi, offrendo aiuto, assistenza medica e cura ai poveri e ai bisognosi, e creando opportunità di formazione e di lavoro particolarmente necessarie.

Vi sono molto grato per tutto ciò. I bisogni del Popolo di Dio nel mondo sono grandi, e i vostri sforzi per far progredire la missione della Chiesa stanno aiutando a combattere molte forme di povertà materiale e spirituale presenti nella famiglia umana, contribuendo alla crescita della fraternità e della pace. Il cinquantesimo anniversario dell'encicli-

ca *Pacem in terris*, del beato Giovanni XXIII - che ricorre proprio oggi - sia di stimolo a impegnarsi sempre nel promuovere la riconciliazione e la pace a ogni livello. Durante questo Tempo pasquale, nel quale la Chiesa ci invita a rendere grazie per la misericordia di Dio e per la nuova vita che abbiamo ricevuto dal Cristo risorto, prego affinché possiate sperimentare la gioia che nasce dalla gratitudine per i molti doni del Signore e possiate servirlo negli ultimi dei suoi fratelli e sorelle.

L'opera della Papal Foundation è soprattutto una solidarietà spirituale con il Successore di Pietro. Vi chiedo, quindi, di continuare a pregare per il mio ministero, per i bisogni della Chiesa, e particolarmente perché le menti e i cuori si convertano alla bellezza, alla bontà e alla verità del Vangelo. Con grande affetto affido voi e le vostre famiglie all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e di cuore imparto la Benedizione Apostolica, in pegno di gioia e pace nel Signore risorto.



Il cardinale Filoni per la festa dell'Urbaniana

In missione verso le periferie

«Nel mistero dell'Incarnazione, Cristo esce dalla sua divinità e, come direbbe il Papa Francesco, esce dal "seno" del Padre e va verso la periferia, l'umanità, dove ignoranza, peccato, ritualismi e altro hanno reso la fede sterile o del tutto ignorata». Così il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e gran cancelliere della Pontificia Università Urbaniana, ha collegato l'identità dello storico ateneo missionario all'attualità del magistero del nuovo Pontefice. Lo ha fatto mercoledì 10 aprile celebrando la messa in occasione della ricorrenza liturgica dell'Annunciazione di Maria Santissima, festa patronale dell'università.

«L'omelia il porporato ha sottolineato come «effettivamente Cristo, tramite Maria, va verso la periferia dell'umanità incontrando i poveri, gli zoppi, i ciechi, i peccatori e a tutti annuncia il regno di Dio e il suo amore misericordioso», e come «in questo paradigma» l'Urbaniana «può trovare ispirazione e lo scopo del suo esistere». In precedenza il gran cancelliere aveva ricordato «gli avvenimenti ecclesiali degli ultimi due mesi trascorsi, dapprima per la notizia improvvisa della rinuncia del Santo Padre Benedetto XVI al mi-

nistero episcopale nella Chiesa di Roma e conseguentemente al supremo servizio nella Chiesa cattolica, e poi il conclave con l'elezione del nuovo vescovo di Roma e successore di Pietro nella persona di Papa Francesco». Due avvenimenti - ha commentato - «sui quali anche la nostra università non ha mancato di riflettere e vivere l'emozione che ne è seguita».

Quindi il cardinale Filoni ha rivelato che qualche giorno prima, ricevuto in udienza dal Pontefice, gli ha parlato dell'istituzione accademica e del campus nel quale vivono e operano il Collegio Urbano, il Collegio San Giuseppe, il Centro internazionale animazione missionaria (Ciam), e dove trovano svolgimento anche altre iniziative socio-culturali e ecclesiali. L'ateneo ha infatti 366 anni di storia, tutti dedicati - ha detto ancora il prefetto di Propaganda Fide - a «preparare sacerdoti, religiosi, religiosi e laici dei e per i cosiddetti territori di missione». Una realtà che «oggi accoglie alunni provenienti da 120 Paesi, che portano con sé la varietà e la ricchezza delle loro culture». L'istituzione cerca di rispondere alle esigenze formative e culturali con quattro facoltà (filosofia, teologia, missiologia, diritto ca-

nonico), due istituti superiori (di catechesi e spiritualità missionaria e della non credenza, della religione e delle culture), due centri, quello di studi cinesi e quello delle comunicazioni sociali, un dipartimento di lingue. Senza dimenticare la biblioteca, che racchiude poi in sé un ricchissimo patrimonio, per certi versi unico, di ingegno umano e di valori culturali senza precedenti.

Infine, commentando le letture del giorno, il cardinale ha illustrato il nesso tra il ruolo di Maria, che appare maestra di teologia, e l'Urbaniana: perché la Madre di Dio «genera ciò che ha accolto e porta in sé e con sé, Cristo, nella sua piena e vera umanità e divinità - qui non sfugge il legame tra antropologia e teologia - e il ruolo che questa università ha nel mettere a fuoco la fede e prepararne gli operatori».

Al rito - celebrato in cappella del Pontificio Collegio Urbano - è seguito un atto accademico nell'aula magna, durante il quale, dopo il saluto del rettore e di un rappresentante degli studenti, Tamara Ivanovna Chikunova, dell'Associazione madri contro la pena di morte e la tortura, ha tenuto una relazione sul tema: «Non c'è giustizia senza vita».

Borse di studio e progetti di solidarietà

Con gli 8.600.000 dollari di quest'anno, raggiunge gli 85 milioni il totale dei fondi donati al Pontefice dalla Papal Foundation dal 1990 a oggi. Lo ha riferito al Papa il cardinale Donald William Wuerl, arcivescovo di Washington e presidente dell'istituzione caritativa statunitense. Presentando i progetti di solidarietà della fondazione «nell'umile sforzo di assistere il Santo Padre nel servizio agli altri, specialmente i più poveri», il porporato ha spiegato che essa ha erogato cento borse di studio per un totale di quasi 8 milioni di dollari e la somma di 650.000 dollari per la formazione di sacerdoti, religiosi e fedeli laici.

«Sin dall'inizio del suo ministero come successore di Pietro e vicario di Cristo - ha sottolineato il cardinale Wuerl - Sua Santità ci ha ricordato la responsabilità fondamentale della Chiesa verso i poveri e gli emarginati».